

Osservatorio di Politica internazionale



Senato
della Repubblica
Camera
dei deputati
Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

L'instabilità globale e l'insicurezza alimentare: diritti, politiche e interesse nazionale

Febbraio 2024

211

Approfondimenti

OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

Approfondimento T.wai, *Torino World Affairs Institute*

**L'instabilità globale e l'insicurezza alimentare:
diritti, politiche e interesse nazionale**

febbraio 2024

A cura di Ruth Hanau Santini, Prof.ssa Associata di Scienza Politica, Università di Napoli
L'Orientale

www.twai.it

I N D I C E

| | |
|--|----|
| ▪ Introduzione | 5 |
| ▪ Dalla pandemia ad oggi: dinamiche globali, effetti locali | 6 |
| ▪ Il diritto alla sicurezza alimentare: cos'è e come si misura | 16 |
| ▪ Le crisi alimentari dal 2020 a oggi | 22 |
| ▪ Scenari per il 2024 | 29 |
| ▪ La sicurezza alimentare in Africa vista dall'Italia | 31 |
| ▪ Considerazioni conclusive | 34 |

Introduzione

L'insicurezza alimentare è aumentata rapidamente e significativamente negli ultimi anni: nel 2019 la percentuale di persone nel mondo in situazione di insicurezza alimentare moderata o acuta era il 25%; in soli tre anni, nel 2022, il dato è salito al 30% della popolazione mondiale¹. In questi tre anni, almeno due crisi hanno contribuito a un così rapido peggioramento: gli effetti economici della pandemia da COVID -19 e la guerra in Ucraina.

Negli ultimi 15 anni si è assistito a un significativo aumento dell'insicurezza alimentare, a causa di tre fattori in particolare e delle loro interazioni: conflitti, crisi economiche ed eventi climatici (sia legati al riscaldamento globale che eventi climatici estremi).

Anche se oggi i conflitti sono considerati la singola causa principale degli aumenti dell'insicurezza alimentare a livello globale, raramente le crisi alimentari si manifestano in presenza di un singolo shock. Di solito, infatti, si registra la presenza di più “drivers”, o fattori causali, e il loro rafforzamento reciproco, insieme a condizioni pre-esistenti (povertà, debolezze strutturali). Resta un dato di fatto, però, come oggi sette persone su dieci in situazione di crisi alimentare acuta, ovvero 235 milioni sul totale odierno di 333 milioni, si trovino in zone di guerra o insicurezza².

Per crisi alimentari si intendono quelle situazioni in cui l'insicurezza alimentare acuta e la malnutrizione acuta aumentano o permangono a livello locale o nazionale, senza che le risorse locali e nazionali riescano a risolverla e sollevando il bisogno di assistenza alimentare esterna d'emergenza.

Il rapporto SOFI 2021 (“The State of Food Security and Nutrition in the World”) ha quantificato l'impatto della pandemia da COVID- 19 sull'insicurezza alimentare, indicando come nel 2020 si siano registrate 116 milioni di persone in situazione di insicurezza alimentare in più rispetto al 2019³. Da 200 milioni di persone in situazione di insicurezza alimentare acuta pre-COVID, nel 2023 si sono registrate 333 milioni di persone in questa situazione. In un momento in cui gli effetti macro-economici globali della pandemia non erano ancora stati riassorbiti da gran parte delle economie del mondo, nel febbraio 2022, con l'invasione russa dell'Ucraina, un secondo shock si è sovrapposto a quello precedente. La pandemia non ha intaccato la disponibilità generale di risorse alimentari, ma ha avuto un forte impatto sui settori di produzione (*manufacturing*) e servizi, in primis a causa dei lockdown e delle chiusure di attività economiche, che da un lato hanno ridotto la disponibilità economica di milioni di famiglie e, dall'altro, hanno contratto la domanda di beni.

L'invasione russa dell'Ucraina, invece, ha ridotto la capacità di esportare beni alimentari di base quali grano, mais e oli vegetali: sono stati sfollati milioni di persone, tra i quali agricoltori, sono stati distrutti migliaia di ettari di terreni agricoli e di strutture e infrastrutture collegate al

¹ Banca Mondiale. Gennaio 2024. Global Economic Prospects. P. 42.

<https://www.worldbank.org/en/publication/global-economic-prospects>

² World Food Programme. Global Operational Response Plan. Update 9. November 2023.

https://docs.wfp.org/api/documents/WFP-0000153758/download/?_ga=2.64678895.1941412237.1706465342-1578866013.1705492711

³ FAO. *The State of Food Security and Nutrition in the World*. SOFI 2021.

<https://www.fao.org/3/cb4474en/cb4474en.pdf>

settore agro-alimentare; sono state bloccate alcune vie, soprattutto marittime, per le esportazioni⁴.

Infine, più di recente, l'instabilità nel Mar Rosso, in particolare a partire dal mese di ottobre 2023, con attacchi delle forze yemenite Houthi contro imbarcazioni considerate filo-israeliane, sta già provocando aumenti nei costi del trasporto globale e potrebbe incidere sulla capacità di stati fragili di mantenere livelli di stabili di importazioni alimentari e quindi indirettamente intaccare la sicurezza alimentare dei Paesi importatori di beni alimentari.

Dalla pandemia ad oggi: dinamiche globali, effetti locali

Il tema dell'insicurezza alimentare si è progressivamente imposto nell'agenda politica come priorità geopolitica globale. Questo è avvenuto particolare in seguito a shock globali quali la pandemia da COVID-19, la guerra in Ucraina, eventi climatici estremi, manifestazioni sempre più evidenti dell'impatto del riscaldamento globale, e crescita dell'inflazione. Questi eventi hanno progressivamente spostato l'attenzione su alcuni aspetti collegati all'insicurezza alimentare: la resilienza delle catene del valore alimentare, i cambiamenti climatici, l'effetto dei conflitti e delle dinamiche di mobilità forzata (*displacement*) sulla sicurezza alimentare, e le fragilità di paesi altamente indebitati e dipendenti da importazioni di cibo.

Le **catene del valore agro-alimentare** sono diventate più complesse negli ultimi decenni, con un sempre maggiore commercio transfrontaliero di beni alimentari organizzato tramite sistemi di distribuzione "just-in-time", dipendente da milioni di lavoratori del sistema agro-alimentare. Si tratta di catene che dipendono completamente da sistemi di trasporto perfettamente funzionanti, richiedono enormi quantità di terre, acqua ed energia fossile⁵, e si basano su regolamenti per garantire la sicurezza e la qualità dei cibi⁶. Se le catene globali si basano su canali ben rodati del commercio internazionale, e su regole ben definite, a livello di produzione interna nei singoli paesi le catene del valore agro-alimentare necessitano di infrastrutture locali e regionali solide per la produzione, lo stoccaggio, la trasformazione alimentare, la distribuzione e il marketing. La vulnerabilità risiede nel fatto che se anche solo uno di questi fattori subisce uno shock, tutto il processo ne viene negativamente impattato. Peraltro, la natura altamente *context-specific* dei vari passaggi della catena, con strutture e modalità organizzative che cambiano da paese a paese e da regione a regione, rende poco prevedibili le dinamiche della catena medesima quando intervengono fattori negativi esterni⁷.

⁴ Mottaleb, Kruseman, and Snapp (2022), 'Potential Impacts of Ukraine-Russia Armed Conflict on Global Wheat Food Security: A Quantitative Exploration', "Global Food Security", 35: 12.

⁵ Oliver Taherzadeh, Mike Bithell, Keith Richards (2021), 'Water, energy and land insecurity in global supply chains', "Global Environmental Change", 67. Doi: 10.1016/j.gloenvcha.2020.102158.
<https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S095937802030741X>

⁶ Machado Nardi, V.A., Auler, D.P. and Teixeira, R. (2020), 'Food safety in global supply chains: A literature review', "Journal of Food Science", 85, pp. 883-891. <https://doi.org/10.1111/1750-3841.14999>

⁷ Nchanji, E. B. and Lutomia, C.K. (2021), 'Regional impact of Covid-19 on the production and food security of common bean smallholder farmers in Sub-Saharan Africa: implications for SDGs', "Global Food Security", 29. <https://doi.org/10.1016/j.gfs.2021.100524>
<https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S2211912421000341>

Al di là degli shock che possono subire le catene del valore, più o meno resilienti anche a seconda della qualità della governance di un paese, delle sue infrastrutture, dei suoi mercati, e del suo inserimento in catene regionali e globali, i mercati possono rapidamente manifestare volatilità e imprevedibilità, e i prezzi aumentare improvvisamente anche a causa di restrizioni commerciali, blocchi nei trasporti e danni infrastrutturali. Da sottolineare come il diverso impatto di alcuni di questi fattori, a seconda dei contesti, mostri alcune delle disuguaglianze presenti nell'attuale sistema alimentare globale⁸.

È importante infatti sottolineare come le vulnerabilità strutturali nel funzionamento delle catene del valore globale in materia di beni alimentari non colpiscano tutti i paesi allo stesso modo né tutta la loro popolazione con la stessa gravità. Se infatti nei paesi occidentali il conflitto in Ucraina ha comportato un aumento dei prezzi, inclusi quelli alimentari e la riprogrammazione di catene del valore agro-alimentare, in paesi più fragili, gli effetti sono stati più drammatici. Esistono alcune fragilità che più di altre rendono i paesi vulnerabili a shock esogeni che possono manifestarsi in crisi alimentari e umanitarie.

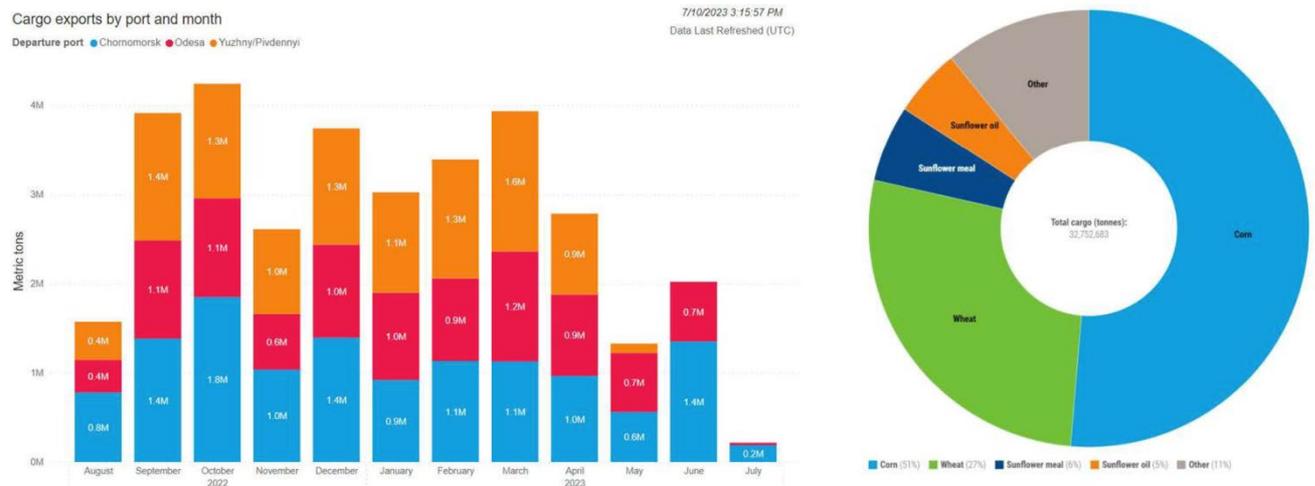
Il conflitto in Ucraina e l'insicurezza alimentare

L'impatto della guerra in Ucraina sulla catena agro-alimentare si è dispiegato in diverse fasi: dopo lo shock dei primi mesi, nel luglio 2022 l'accordo sul grano aveva generato la speranza che il commercio del grano sarebbe ripreso. Questo era avvenuto anche grazie alla mediazione delle Nazioni Unite, che aveva portato a un accordo tra Russia, Ucraina e Turchia. La Black Sea Grain Initiative (BSGI) ha garantito, per un anno, l'esportazione marittima del grano ucraino. L'accordo ha permesso, nella sola prima metà del 2023, di esportare 33 milioni di tonnellate di grano e altri prodotti agricoli, metà dei quali destinato a paesi a basso e medio reddito e a operazioni umanitarie in Afghanistan, Etiopia e Somalia. L'Egitto e il Bangladesh sono stati tra i paesi che hanno maggiormente beneficiato di queste esportazioni. Un anno più tardi, la Russia è uscita dall'accordo, di fatto notevolmente riducendo la possibilità per lo Stato ucraino di continuare ad esportare beni alimentari per via marittima. L'interruzione dell'accordo, a distanza di alcuni mesi, lascia ancora temere che la riduzione delle esportazioni alimentari possa negativamente incidere sulla stabilità dei prezzi alimentari globali, in particolare indebolendo il mercato del grano. Quasi contestualmente all'abbandono dell'iniziativa sul grano, la Federazione Russa ha distrutto la diga Kakovka nel giugno del 2023, causando la distruzione di 20.000 ettari di terreno agricolo ucraino.

Nel grafico seguente si osserva la composizione delle esportazioni di prodotti agricoli via mare dall'Ucraina tra agosto 2022 e luglio 2023, dominati da mais, grano, e semi e olio di girasole.

⁸ High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition. June 2023. "Reducing inequalities for food security and nutrition". Report n. 18. <https://www.fao.org/cfs/cfs-hlpe/publications/hlpe-18>

FIGURA 1 – INIZIATIVA “GRANO NEL MAR NERO” DELLE NAZIONI UNITE



Fonte: Nazioni Unite, Merce esportata per porto e mese

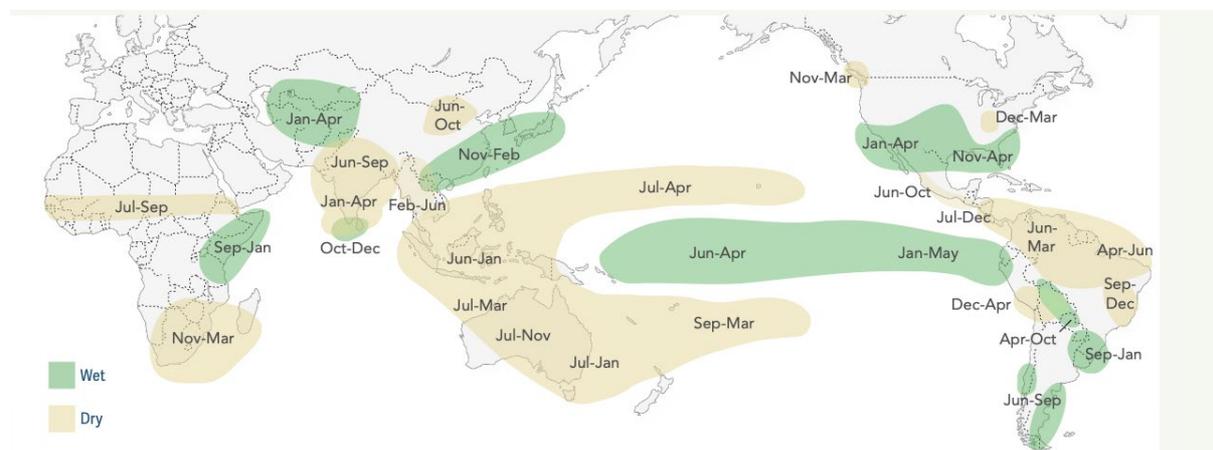
Nonostante il conflitto ucraino stia per entrare nel suo terzo anno, la possibilità che continui a generare effetti avversi in ambito alimentare resta quindi reale.

Il riscaldamento globale e l'insicurezza alimentare: El Niño nel 2023

Un altro tipo di dinamica globale che esercita però forti effetti a livello locale sono i cambiamenti climatici e il riscaldamento globale. Gli effetti del riscaldamento globale e degli eventi climatici estremi variano geograficamente, ma hanno un impatto diverso anche a seconda delle capacità di prevenzione e mitigazione dei rischi climatici da parte dei singoli Paesi.

Per quanto riguarda l'insicurezza alimentare, dopo tre anni di La Niña, nel giugno 2023 è stato confermato il ritorno di **El Niño** nel Pacifico tropicale, un evento meteorologico che segnala un aumento delle temperature globali ed eventi climatici estremi nei successivi 18 mesi.

FIGURA 2 – IMPATTO TIPICO DI “EL NIÑO” SUI MODELLI DI PRECIPITAZIONE



FONTE: Columbia Climate School - Istituto internazionale di ricerca per il clima e la società

Negli anni in cui si verifica El Niño, l'aumento delle temperature nell'Oceano Pacifico comporta un aumento di precipitazioni in Asia centrale e nel Corno d'Africa, siccità in America centrale, nella gran parte dell'Asia meridionale e del sud-est, e, tragicamente, anche in Africa sub-sahariana e in Sahel (Africa occidentale). Di solito, durante un evento El Niño, la produzione delle principali colture di base (grano, riso e mais) si riduce a livello globale, con conseguente aumento dei prezzi degli alimenti⁹.

Alcuni studi mostrano come precedenti eventi del Niño abbiano causato un rallentamento della crescita economica globale, con effetti persistenti nel tempo in alcuni paesi.

Una ricerca del Fondo Monetario Internazionale del 2015, che analizzava dati dal 1979 al 2013, ha mostrato come, nonostante significative variazioni tra regioni diverse, tutti i paesi toccati da El Niño avessero sofferto temporanee spinte inflazionistiche legate a rapidi aumenti dei prezzi dell'energia e di altre materie prime¹⁰. Uno studio più recente ha mostrato che El Niño ha ridotto la crescita economica nel tempo per un valore pari a 4.100 miliardi di dollari per il periodo 1982-83 e 5.700 miliardi di dollari nel periodo 1997-98¹¹.

Le catene del valore, gli eventi climatici, gli shock economici globali incidono in maniera diversa su paesi diversi. Come si diceva nella sezione introduttiva, l'insicurezza alimentare non è mai il prodotto di un singolo evento o di un singolo shock, ma tendenzialmente è il prodotto molteplici shock, i cui effetti interagiscono tra loro, con effetti particolarmente impattanti in contesti già caratterizzati da fattori di fragilità socio-economica. La possibilità di shock economici è uno dei fattori costantemente monitorati e attenzionati dalle organizzazioni internazionali. Dopo decenni di deflazione, da qualche anno assistiamo a spinte inflazionistiche che, con riferimento sia ai beni energetici, sia a quelli alimentari, esacerbano criticità pre-esistenti in paesi vulnerabili, e all'interno di quei paesi, tra le fasce più povere della popolazione, contribuendo in molti casi a repentini aumenti dell'insicurezza alimentare.

Gli effetti degli aumenti dei prezzi alimentari

Nella storia recente vale la pena ricordare alcune fasi di alta inflazione alimentare, e quali conseguenze questa ha avuto. Prima del 2022, aumenti rapidi dei prezzi alimentari si erano registrati nel 2007-2008, quando si era assistito a un raddoppio del costo di molti beni di base, in concomitanza con la crisi economica globale, e poi nel 2010-2011, quando, soprattutto in Medio Oriente e Nord Africa gli aumenti dei prezzi alimentari, uniti a istanze sociali e politiche più ampie, erano sfociati in proteste e mobilitazioni popolari che dalla Tunisia arrivarono all'Oman, passando per il Marocco, l'Egitto, la Libia, la Siria. In alcuni di questi casi le rivolte rimasero pacifiche e portarono a cambiamenti di regime (Tunisia, Egitto), in altri il cambiamento di regime avvenne con l'intervento di attori esterni (Libia), in altri le rivolte vennero cooptate (Marocco, Oman), in altri represses rapidamente (Bahrain) e ancora in altri generando guerre civili internazionalizzate (Siria).

In seguito al picco registrato nell'aprile del 2022, nell'ottobre 2023 si è registrato un calo del 25% dei prezzi globali dei beni alimentari. La diminuzione dei prezzi è legata a buoni raccolti

⁹ FAO. *The State of Food Security and Nutrition in the World*. SOFI 2021. p. 18.

<https://www.fao.org/3/cb4474en/cb4474en.pdf>

¹⁰ FMI. 2015. 'Fair weather or foul? Macro-economic effects of El Niño'.

<https://www.imf.org/en/Publications/WP/Issues/2016/12/31/Fair-Weather-or-Foul-The-Macroeconomic-Effects-of-El-Niño-42841>

¹¹ Christopher Callahan e Justin Mankin, (2023), 'Persistent effect of El Niño on economic growth', "Science".

<https://www.science.org/doi/10.1126/science.adf2983>

nei paesi produttori ed esportatori di cibo, alla diminuzione dei costi di trasporto (dati raccolti prima dell'attacco di Hamas contro Israele e dell'inizio delle attività di disturbo delle milizie Houthi nel Mar Rosso) e a prezzi più accessibili per l'energia e i fertilizzanti. Vale la pena ricordare come, nonostante nel corso del 2023 i prezzi delle principali derrate alimentari (cereali, oli vegetali, carne e latticini), dei fertilizzanti e dell'energia siano scesi rispetto al 2022, sono comunque rimasti superiori ai livelli pre-2020¹². Gli attuali prezzi alimentari registrano infatti una maggiorazione del 25% rispetto al dicembre 2019, i costi dei fertilizzanti sono quasi raddoppiati e i prezzi dell'energia sono più alti del 56%¹³. Alcuni beni alimentari di base poi, come il riso e lo zucchero, restano in contro-tendenza e continuano a crescere: il prezzo del riso non è mai stato così alto negli ultimi 15 anni. Questo dato è in parte legato a restrizioni alle esportazioni e agli effetti de El Niño nei principali paesi produttori come India e Thailandia. Nonostante tale lenta ma progressiva discesa dei prezzi alimentari, che non si è però tradotta in una riduzione dell'inflazione alimentare ovunque, la crisi alimentare globale non è venuta meno e il numero di persone insicure in termini alimentari continua a crescere. La tabella di seguito mostra i dieci paesi al mondo con maggiore inflazione alimentare registrata tra settembre e dicembre 2023. Da notare come tra questi figurino alcuni tra quelli maggiormente vulnerabili in quanto con alto debito estero e importatori netti di derrate alimentari, come Egitto e Libano.

¹² World Food Programme. Global Operational Response Plan. Update 9. November 2023.
https://docs.wfp.org/api/documents/WFP-0000153758/download/?_ga=2.64678895.1941412237.1706465342-1578866013.1705492711

¹³ International Monetary Fund. *Primary Commodity Prices*. Dati si riferiscono a settembre 2023.
<https://www.imf.org/en/Research/commodity-prices>

TABELLA 1 – INFLAZIONE ALIMENTARE: LISTA DEI PRIMI 10 PAESI

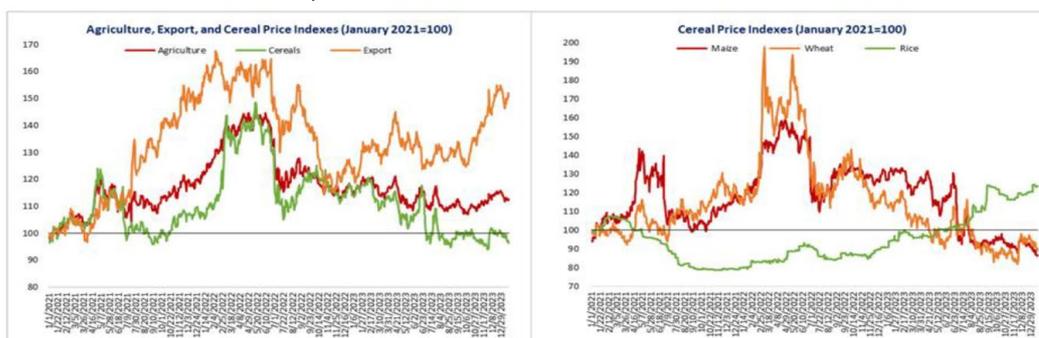
| Country | Nominal food inflation (%YoY) | Country | Real food inflation (%YoY) |
|---------------------------|-------------------------------|-----------|----------------------------|
| Argentina | 251 | Argentina | 40 |
| Lebanon | 220 | Egypt | 27 |
| Venezuela | 173 | Viet Nam | 11 |
| Türkiye | 72 | Palestine | 9 |
| Egypt | 61 | Malawi | 9 |
| Sierra Leone | 59 | Zimbabwe | 8 |
| Suriname | 43 | Lebanon | 8 |
| Malawi | 42 | Burundi | 8 |
| Iran, Islamic Republic of | 41 | Belize | 8 |
| Zimbabwe | 38 | Türkiye | 7 |

FONTE: Fondo monetario internazionale

L'inflazione alimentare per ciascun paese si basa sull'ultimo mese da settembre 2023 a dicembre 2023 per il quale sono disponibili la componente alimentare dell'indice dei prezzi al consumo e i dati complessivi dell'indice dei prezzi al consumo. L'inflazione alimentare reale è definita come inflazione alimentare meno inflazione complessiva.

A conti fatti, un'inflazione alimentare superiore al 10% oggi riguarda almeno 52 paesi, mentre in quattro paesi (Repubblica Democratica del Congo, Sudan, Siria e Myanmar) i prezzi dei beni alimentari sono raddoppiati nell'ultimo anno¹⁴.

FIGURA 3: ANDAMENTO DEI PREZZI AGRICOLI E DEI CEREALI (INDICI NOMINALI)

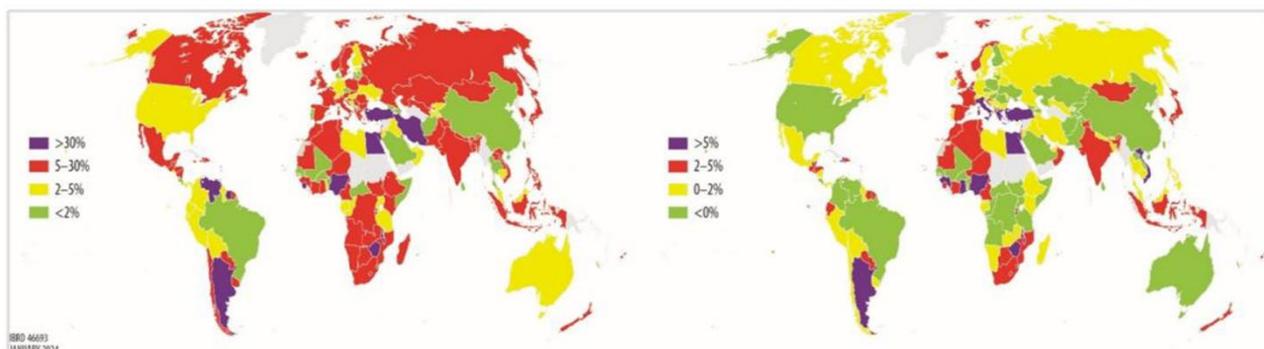


FONTE: Banca mondiale - dati sui prezzi delle materie prime. Prezzi giornalieri dal 1/1/2021 al 29/12/2023. L'indice delle esportazioni include cotone, caffè, cacao; l'indice dei cereali include riso, grano e mais.

¹⁴ Trading Economics, *Food inflation*. Dati aggiornati a luglio 2023 su paniere di beni creato da WFP. <https://tradingeconomics.com/country-list/food-inflation>

FIGURA 4a: INFLAZIONE ALIMENTARE

FIGURA 4b: INFLAZIONE ALIMENTARE REALE



FONTE: Fondo Monetario Internazionale.

NOTA: L'inflazione alimentare per ciascun paese si basa sull'ultimo mese da settembre 2023 a dicembre 2023 per il quale sono disponibili la componente alimentare dell'indice dei prezzi al consumo e i dati complessivi dell'indice dei prezzi al consumo. L'inflazione alimentare reale è definita come inflazione alimentare meno inflazione complessiva

Va sottolineato comunque come i prezzi alimentari fossero alti anche prima del febbraio 2022, a causa di raccolti insufficienti, domanda in aumento e l'alterazione delle catene logistiche post-pandemia. La situazione ha però subito un rapido peggioramento con l'invasione russa dell'Ucraina nel febbraio del 2022, come dimostrato dall'Indice dei Prezzi Alimentari della FAO (Food and Agriculture Organization) che nell'aprile 2022 registrava un aumento del 30% rispetto ai livelli dell'aprile 2021. Ciò era dovuto al fatto, menzionato anche in precedenza, che l'Ucraina è uno dei maggiori esportatori mondiali di farina e olio vegetale (quasi esclusivamente olio di girasole) e il conflitto ha inizialmente impedito le esportazioni per via marittima a causa del blocco navale russo. Va poi ricordato come il conflitto abbia fortemente contribuito all'aumento dei prezzi dei fertilizzanti, causando un aumento dei costi di produzione del cibo e una riduzione dell'offerta, dovuta ai minori raccolti ottenuti dai contadini.

I conflitti, la mobilità forzata e l'insicurezza alimentare

Oggi tutte le organizzazioni internazionali riconoscono il ruolo che i conflitti di varia natura hanno nel generare instabilità, mobilità forzata e aumento dell'insicurezza alimentare. Diversi tipi di conflitti (interstatali, intra-statali tra forze armate e gruppi armati, intra-statali tra gruppi armati non statali, gangs, violenza di tipo confessionale, violenza contro i civili) creano effetti diversi, e va riconosciuto come non tutti i conflitti generino insicurezza alimentare, o non la generino nello stesso modo¹⁵.

Molto dipende infatti da come la violenza interagisce con i sistemi alimentari in un dato territorio, da quanto dura un conflitto, dall'esistenza o meno di cicli di violenza in quel dato territorio e da altri fattori sui quali la letteratura accademica e policy sta continuando a lavorare.

¹⁵ Dowd, Caitriona (2023), 'Food related violence, hunger and humanitarian crises', "Journal of Peace Research", 60 (6), pp. 935-950

Una fattispecie su cui ci si è concentrati molto negli ultimi anni è cristallizzata nella Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite 2417, approvata nel 2018, sull'uso della fame come strumento di guerra (*starvation as a weapon of war*).

La sottrazione del cibo come strumento di guerra è stata documentata in molti contesti di conflitto, dalla Siria allo Yemen al Sud Sudan. Trattandosi di un crimine di guerra, per essere riconosciuto come tale deve rispettare alcune condizioni chiave: deve essere avvenuto nel contesto di un conflitto armato, il responsabile deve aver sottratto a civili oggetti considerati indispensabili per la sua sopravvivenza e deve averlo fatto con l'intenzione di affamarli come strumento di guerra¹⁶.

Si tratta in questo caso di una fattispecie definita in termini restrittivi, che non copre la grande maggioranza degli eventi violenti che causano insicurezza alimentare e la cui comprensione spesso richiede un'analisi empirica del singolo caso. Quello che però è certo è che esiste una relazione causale forte tra mobilità forzata (*displacement*) e insicurezza alimentare.

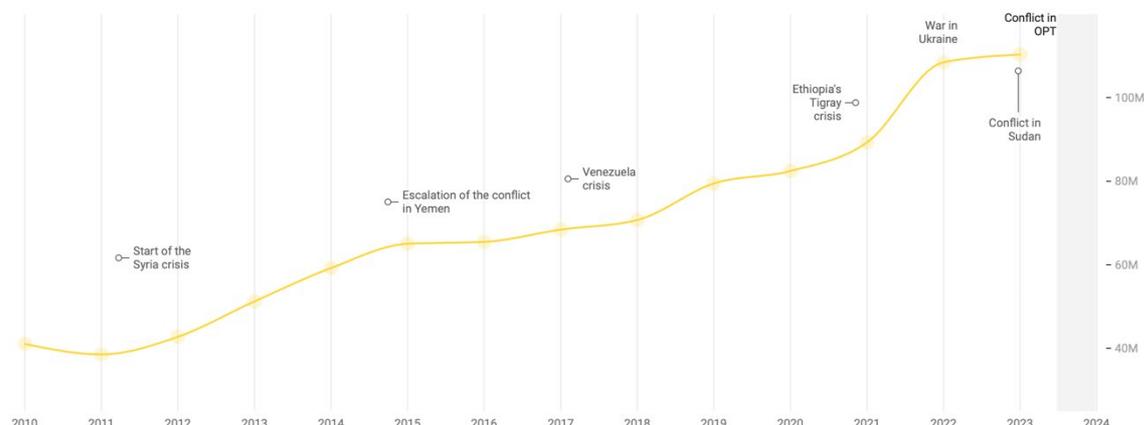
Questo è il motivo per cui il displacement e le sue variazioni sono considerati uno dei fattori determinanti per fare previsioni sul numero di persone richiedenti assistenza alimentare. Peraltro, sia sugli stock che sui flussi di sfollati interni e rifugiati esistono dataset che quasi in tempo reale (è il caso del Displacement Tracking Matrix dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) registrano cambiamenti e forniscono dati aggiornati. Questo permette alle organizzazioni umanitarie impegnate in ambito di sicurezza alimentare di fornire allerte precoci su nuove emergenze alimentari o significativi peggioramenti di crisi già esistenti.

Nel grafico che segue è possibile identificare visivamente la mobilità forzata dal 2010 al 2023 in concomitanza con le principali crisi e i maggiori conflitti nel mondo, dall'inizio della guerra in Siria nel 2011, all'escalation del conflitto in Yemen nel 2014-15, alla crisi in Venezuela nel 2017, all'inizio della guerra nella regione del Tigray in Etiopia nel 2021, all'invasione dell'Ucraina nel 2022, all'attuale guerra in Sudan, iniziata nell'Aprile del 2023 e al conflitto nella Striscia di Gaza da ottobre scorso.

¹⁶ Global Rights Compliance (2019) Support for the proposed Rome Statute Amendment to include starvation as a war crime in a non-international armed conflict. <https://starvationaccountability.org/wp-content/uploads/2019/05/RS-amendment-POC.pdf>.

FIGURA 5 – PERSONE COSTRETTE A FUGGIRE NEL MONDO (2010 - METÀ 2023)

Entro la metà del 2023, il numero complessivo di sfollati in tutto il mondo era salito a 110 milioni. Questo dato è dovuto primariamente alla guerra in Ucraina e alle altre emergenze. I dati non includono le recenti mobilità forzate a Gaza



FONTE: UNHCR/IDMC/UNRWA

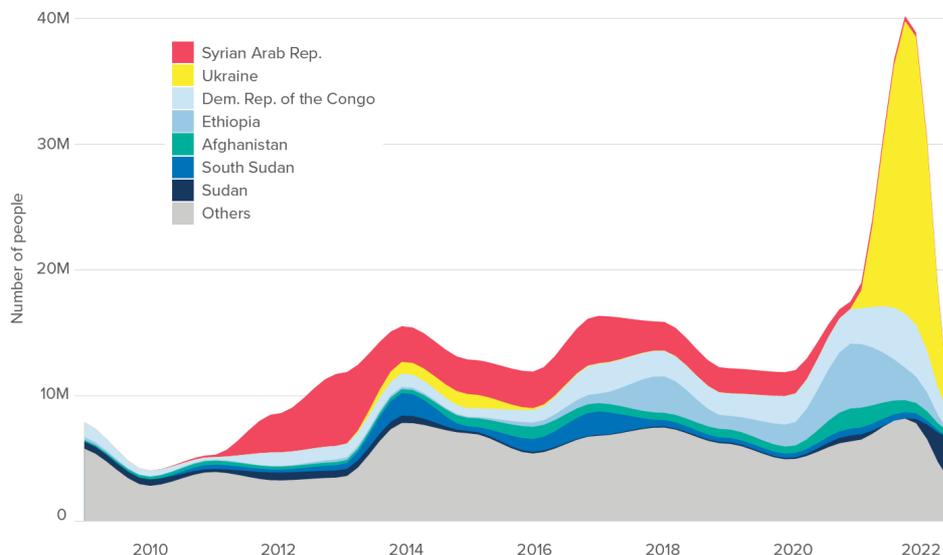
Ad oggi, il 70% delle persone in situazioni di insicurezza alimentare acuta vive in zone di guerra o dove la violenza genera insicurezza, che spinge verso forme di mobilità forzata o obbligata. A causa di conflitti, persecuzioni e violenza, l'attuale crisi di sfollati e rifugiati è senza precedenti, con milioni di persone che lasciano le loro case, le loro proprietà, le loro terre. Basti pensare che il numero di sfollati a livello globale a fine 2022 era il doppio del 2010 e aveva raggiunto 108,4 milioni di persone¹⁷.

Nel corso del 2023 si è ulteriormente alzato, raggiungendo 114 milioni di sfollati (di cui 36,4 milioni rifugiati) a settembre, metà dei quali, è utile ricordarlo, non varca mai frontiere internazionali, e il 70% dei quali rimane sempre in prossimità del proprio paese d'origine¹⁸. Il fatto che metà dei rifugiati globali siano afgani, siriani o ucraini dimostra in che misura la dimensione dei conflitti e dell'insicurezza rappresenti sempre di più il fattore principale della mobilità forzata.

¹⁷ World Food Programme. *Global Operational Response Plan*. Update 9. November 2023. https://docs.wfp.org/api/documents/WFP-0000153758/download/?_ga=2.64678895.1941412237.1706465342-1578866013.1705492711

¹⁸ UNHCR. 'Rifugiati UNHCR: una persona al mondo ogni 200 è un rifugiato. Numero raddoppiato in soli due anni. Il 55% dei rifugiati è ospitato in soli 10 Paesi'. 16 Dicembre 2023. <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/comunicati-stampa/rifugiati-unhcr-una-persona-al-mondo-ogni-200-e-un-rifugiato-numero-raddoppiato-in-soli-2-anni-il-55-dei-rifugiati-e-ospitato-in-soli-10-paesi/>

FIGURA 6 – NUOVI SPOSTAMENTI INTERNI E PERSONE COSTRETTE A FUGGIRE ATTRAVERSO I CONFINI DEL PAESE D’ORIGINE DAL 2009 A METÀ 2023



Fonte: UNHCR

In questo paragrafo abbiamo collegato i conflitti alla mobilità forzata e all’insicurezza alimentare. Nel prossimo verrà brevemente mostrato come l’insicurezza alimentare possa riguardare gruppi di paesi diversi, che mostrano diversi tipi di vulnerabilità e fragilità.

Due categorie di paesi vulnerabili alle crisi alimentari

Semplificando, possiamo identificare **due gruppi di paesi maggiormente vulnerabili all’insicurezza alimentare**: il primo gruppo comprende i paesi che sono attraversati da conflitti di lunga durata e distruttivi e nei quali la sicurezza alimentare dipende da assistenza umanitaria. Molti di questi paesi, oltre a situazioni di conflitto, registrano eventi climatici estremi, siccità più frequenti, scarsa capacità di stoccaggio e assenza di sistemi di allerta precoce.

L’insieme di questi fattori li rende più esposti a crisi alimentari e possibili carestie. Rientrano in questa categoria paesi come l’Etiopia, la Somalia, la Nigeria, il Sud Sudan e lo Yemen, ma anche i paesi del Sahel centrale (in particolare Mali, Burkina Faso, Niger). In questi paesi i livelli di insicurezza alimentare sono estremamente elevati, e qualsiasi shock, interno (economico, climatico, legato a nuovi conflitti o gravi peggioramenti dei conflitti in atto) o esterno, può rapidamente aumentare il rischio di malnutrizione e carestia. Prima della guerra in Ucraina, lo Yemen importava il 40% del suo grano dalla Russia e dall’Ucraina. Il conflitto, le interruzioni negli approvvigionamenti e i prezzi globali da record del grano hanno contribuito a un deterioramento della crisi umanitaria nel paese.

Il secondo gruppo comprende invece paesi a medio reddito con settori agricoli limitati, **dipendenti da importazioni di cibo** e privi di risorse energetiche sufficienti per compensare l’inflazione alimentare. Si tratta di paesi che, per quanto molto raramente a rischio di carestia, sono vulnerabili a fluttuazioni dei mercati internazionali e possono vedere manifestarsi proteste e rivolte legate all’erosione del potere d’acquisto dei consumatori da prezzi alimentari in

aumento, soprattutto nei casi in cui non esistono sussidi alimentari e/o energetici oppure vengono ridotti in concomitanza con gli aumenti inflazionistici. Fanno parte di questo gruppo, paesi quali la Tunisia, l'Egitto, la Turchia, il Sud Africa, ma anche il Kazakhstan e l'India. In quelle economie già fragili in Medio Oriente e Nord Africa, le conseguenze della contrazione economica globale durante la pandemia (minor turismo, minori rimesse dall'estero e ridotta quantità di valuta estera) hanno ridotto i margini di manovra dei governi che hanno cercato di ridurre la spesa pubblica tagliando i sussidi. Il taglio di questi ammortizzatori sociali, che permettevano alle fasce più deboli della popolazione di avvertire meno gli aumenti dei prezzi, ha provocato un impoverimento generalizzato e una riduzione della sicurezza alimentare. Per i paesi più vulnerabili e importatori netti di cibo, in particolare in Medio Oriente, Nord Africa e corno d'Africa, le mancate o ridotte importazioni di grano dall'Ucraina e il conseguente aumento del costo delle importazioni di grano e altre *commodities* alimentari di prima necessità hanno comportato un innalzamento dei livelli di insicurezza alimentare, nuove tensioni sociali e un aumento dell'instabilità socio-politica. Questi paesi si sono trovati non soltanto davanti a un'offerta di risorse alimentari ridotta per un certo periodo di tempo, ma anche a costi più sostenuti per finanziare quelle importazioni, con minore disponibilità di valuta, stanti i tassi di interesse più alti, alzati proprio per contenere le spinte inflazionistiche. Così facendo anche il debito dei paesi più poveri e importatori di cibo si è ulteriormente aggravato, rendendo la loro posizione sui mercati finanziari internazionali più fragile e riducendo, a causa dei maggiori costi di rifinanziamento del debito, gli spazi per interventi di spesa sociale per proteggere gli strati più deboli della popolazione.

In maniera non dissimile, anche **un'escalation del conflitto in Medio Oriente** post-7 ottobre, e le instabilità ad essa collegate in termini di forniture di energia e aumento dei prezzi energetici, potrebbero notevolmente esacerbare l'insicurezza alimentare, facendo nuovamente aumentare i costi di produzione del cibo¹⁹.

Il diritto alla sicurezza alimentare: cos'è e come si misura

La sicurezza alimentare riguarda un insieme di fattori sociali, economici, politici ed ecologici che determinano la disponibilità di cibo, il suo accesso, il suo utilizzo, la sua vulnerabilità e la sua qualità. I livelli di analisi quando si esamina la sicurezza alimentare, quindi, non possono che essere plurimi: individuale, di nucleo familiare, di comunità, nazionale, internazionale e globale. Quando si parla di sicurezza alimentare è utile distinguerla da un concetto sempre più spesso citato e a cui molti paesi, soprattutto del Sud del mondo, fanno sovente riferimento come obiettivo di *policy* e come valore di riferimento, ovvero la sovranità alimentare.

Quali sono le principali differenze tra sicurezza e sovranità alimentare?

La **sovranità alimentare** è un concetto sviluppato da La Via Campesina, il Movimento internazionale dei contadini, e portato all'attenzione mondiale dal World Food Summit del 1996. La Via Campesina, in netto contrasto con l'approccio neoliberale allo sviluppo economico anche nel settore agro-alimentare, definisce la sovranità alimentare come il diritto delle persone e dei paesi di definire le proprie politiche agricole e alimentari²⁰. Gli aspetti che

¹⁹ Banca Mondiale, *Commodity Markets Outlook: Under the Shadow of Geopolitical Risks*. Washington, DC: World Bank, Ottobre 2023.

²⁰ Islam, Mohammed (2022), *Why Nations Fail to Feed the Poor. The politics of food security in Bangladesh*. London: Routledge. Pp. 26--32.

include sono: la priorità delle produzioni agricole locali, il diritto dei contadini di produrre il cibo e il diritto dei consumatori di decidere cosa consumare, il diritto dei paesi di proteggersi da fluttuazioni dei prezzi agricoli e da prezzi dei beni alimentari importati eccessivamente bassi, partecipazione degli agricoltori alle decisioni che riguardano il settore, riconoscimento dei diritti delle donne impegnate in attività agro-alimentari²¹.

Le differenze rispetto alla sicurezza alimentare sono significative: la sicurezza alimentare riconosce il cibo come un diritto umano fondamentale, ma non ha come obiettivo quello di difendere le condizioni oggettive necessarie per produrre cibo, e non si chiede chi produce cibo, con quali processi, dove e per quali compratori. Guardando al tema attraverso le lenti della sicurezza alimentare si può correre il rischio di guardare a chi riceve assistenza alimentare come un soggetto passivo.

La sovranità alimentare invece ha come punto di partenza non l'individuo ma le comunità locali, considerate attori principali nella lotta contro la povertà e la fame. Ha una visione prescrittiva in cui si chiede alle comunità locali di produrre e consumare cibi localmente prodotti prima di commerciarne il surplus, si invocano riforme agrarie e gestione collettiva delle terre e si difende il diritto dei contadini di usare, proteggere e scambiare sementi²². Se la sicurezza alimentare ha un'ottica concentrata sul rispondere alle emergenze umanitarie e alimentari, a "salvare vite e trasformarle", come da motto del World Food Programme, la sovranità alimentare è un approccio che sposta l'attenzione sulla trasformazione dell'economia e delle relazioni tra stati e cittadini, così come tra stati esportatori di cibo e stati importatori a livello internazionale. L'ambizione di trasformazione globale, a livello economico e sociale, che sta alla base del concetto di sovranità alimentare ne limita l'applicabilità da parte di singoli governi e organizzazioni internazionali.

La nozione di sicurezza alimentare, che parte da un'analisi di ciò che esiste e sulla base di dati identifica priorità e suggerisce modalità di intervento, si è prestata con più successo a traduzioni applicative ed è stata resa operativa da parte di attori umanitari internazionali.

La nozione di **sicurezza alimentare** riceve un primo riconoscimento giuridico con la Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948. Durante la seconda guerra mondiale, si erano registrati 18 milioni di morti causati dall'insicurezza alimentare e da carestie, e la guerra aveva anche distrutto sistemi di produzione alimentare in Europa e Asia. Era chiaro che, una volta finita la guerra, la ri-organizzazione dei sistemi alimentari sarebbe stata una priorità. Gli Stati Uniti, maggiore produttore e esportatore di beni alimentari, favorirono questa politica. La nozione di sicurezza alimentare fu poi ripresa nel 1966 nel Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali. Fu nel 1974 che il concetto di sicurezza alimentare trovò spazio nella Dichiarazione Universale sullo Sradicamento della Fame e della Malnutrizione. A metà degli anni Settanta, le discussioni sui problemi alimentari globali si concentravano sulla dimensione della disponibilità del cibo. In altre parole, si focalizzava l'attenzione sulla necessità di produrre risorse alimentari sufficienti per garantire la stabilità dei prezzi alimentari a livello nazionale e internazionale, ed evitare crisi alimentari. Nel Summit mondiale del 1974, riflettendo questa sensibilità, la sicurezza alimentare venne definita come segue: "La disponibilità in qualsiasi momento di risorse alimentari di base adeguate per sostenere

²¹ Via Campesina. *Food Sovereignty*, 2012. <http://viacampesina.org/en/index.php/main-issues-mainmenu-27/food-sovereignty-and-trade-mainmenu-38/33-food-sovereignty>

²² Via Campesina. 13 October 2021. *Food Sovereignty: a manifesto for the future of our planet*. <https://viacampesina.org/en/food-sovereignty-a-manifesto-for-the-future-of-our-planet-la-via-campesina/>

un'espansione costante dei consumi alimentari e compensare fluttuazioni della produzione e dei prezzi”²³.

Nel 1983, la FAO ampliò il concetto, includendo la dimensione dell'accesso da parte delle persone vulnerabili alle risorse alimentari necessarie, bilanciando domanda e offerta nell'equazione della sicurezza alimentare. Si aggiunse infatti la dicitura “fare in modo che tutte le persone in qualsiasi momento abbiano accesso sia fisico che economico ai beni alimentari di base di cui necessitano”²⁴.

Nel 1994, il Rapporto sullo Sviluppo Umano delle Nazioni Unite promosse la sicurezza umana e gli aspetti che la compongono, tra cui la sicurezza alimentare. Il concetto è strettamente collegato alla prospettiva dei diritti umani allo sviluppo, che hanno a loro volta ulteriormente influenzato il dibattito sulla sicurezza alimentare²⁵.

Più di recente, la norma è stata ri-affermata e rafforzata dalla Dichiarazione di Roma pronunciata in occasione del Summit Globale Alimentare del 1996. In quell'occasione si definì l'obiettivo di garantire la sicurezza alimentare universale con il semplice ma potente messaggio “food for all people, at all times”. In realtà il concetto veniva reso ancora più completo, come dimostra la definizione elaborata: “La sicurezza alimentare, che sia a livello individuale, di nucleo familiare, nazionale, regionale e globale, quando tutte le persone, in qualsiasi momento, hanno accesso sia fisico che economico a quantità di cibo, sicuro e nutriente, che risponde ai loro bisogni nutrizionali e alle loro preferenze alimentari per poter godere di una vita attiva e in salute”²⁶.

Questa definizione è stata ripresa e ribadita nel 2009, con la Dichiarazione del Summit mondiale alimentare²⁷.

Se quindi è corretto sostenere che esiste un ampio e consolidato consenso a livello internazionale in merito a cosa sia da intendersi quando si parla di sicurezza alimentare, in un'accezione ampia che si concentra anche sulla domanda e che concettualizza la sicurezza alimentare come un diritto umano individuale, che la comunità internazionale si impegna a far rispettare, nei fatti, gli obiettivi di *policy* internazionali si sono concentrati sulla riduzione e l'eliminazione della povertà e sull'eliminazione o la riduzione della fame. Inoltre, per alcuni decenni, istituzioni internazionali come la Banca Mondiale hanno identificato nella povertà la causa principale dell'insicurezza alimentare, seguendo un'analisi economica convenzionale. La conseguenza, in termini di raccomandazioni di *policy*, era che si riteneva che attraverso politiche di sviluppo mediate dai mercati internazionali si sarebbe ridotta la povertà e così l'insicurezza alimentare, prestando scarsa attenzione ad altri fattori causali (*drivers*) specifici che possono generare insicurezza alimentare.

Sono serviti alcuni decenni ad alcune organizzazioni internazionali per includere nella loro analisi sull'insicurezza alimentare fattori non-economici come i conflitti o gli shock climatici²⁸. Oggi invece entrambi questi fattori sono regolarmente tenuti in considerazione nelle analisi previsionali sui trend dell'insicurezza alimentare.

²³ United Nations. 1975. Report of the World Food Conference, Rome 5-16 November 1974. New York.

²⁴ FAO (1983), *World Food Security: a Reappraisal of the Concepts and Approaches*. Director General's Report. Roma.

²⁵ Drèze, J. & Sen, A. (1989), *Hunger and Public Action*. Oxford: Clarendon Press.

²⁶ FAO (1996), Rome Declaration on World Food Security and World Food Summit Plan of Action. World Food Summit 13-17 November 1996. Roma.

²⁷ FAO (2002), *The State of Food Insecurity in the World 2001*. Roma

²⁸ Clay, Edward (2002), 'Food security: concepts and measurement', for the FAO Expert Consultation on Trade and Food Security: Conceptualizing the Linkages, Rome, 11-12 July 2002.

<https://www.fao.org/3/y4671e/y4671e06.htm#fn30>

Il Summit Mondiale alimentare del 1996 aveva già dichiarato come obiettivo prioritario quello di dimezzare il numero di persone in stato di insicurezza alimentare entro il 2015. Ma basti anche ricordare l'Agenda per lo sviluppo sostenibile, adottata nel 2015, che prometteva di “non lasciare indietro nessuno”, e il cui secondo obiettivo era la sicurezza alimentare. “End Hunger and malnutrition” è infatti il secondo degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile da raggiungere entro il 2030.

Nel tempo anche il concetto della sicurezza alimentare si è evoluto. A metà degli anni Settanta, grazie alla definizione e concettualizzazione offerta dalla FAO, si riteneva che la sicurezza alimentare si basasse su quattro pilastri: disponibilità (avere sufficienti quantità di cibo a disposizione), accesso (risorse economiche sufficienti e disponibilità del cibo sul mercato), utilizzo (capacità di preparare diete alimentari che garantiscano cibi nutrienti e sani) e stabilità nel mantenimento delle tre condizioni precedenti nel corso del tempo²⁹.

La disponibilità si riferisce alla presenza fisica di derrate alimentari in un dato paese e dipende dall'offerta di cibo; l'accesso al cibo dipende invece dal reddito e da quanto è economico o meno un bene alimentare e infine l'utilizzo del cibo si riferisce all'uso del cibo da parte di un nucleo familiare e alla capacità dell'individuo di assorbire le sostanze nutritive di quel cibo.

Nel tempo altre dimensioni sono state aggiunte alle precedenti quattro, in particolare *agency* e sostenibilità. Coerentemente, il diritto al cibo è stato riconosciuto come centrale per la sicurezza alimentare³⁰. Sia il mettere l'individuo al centro (*agency*) che la sostenibilità implicano che le politiche e le pratiche in ambito di sicurezza alimentare devono combattere disuguaglianze strutturali, ingiustizie ed esclusione dai sistemi alimentari. Si tratta di un approccio basato sui diritti umani che attraversa tutte e sei le dimensioni della sicurezza alimentare, viste come un elemento essenziale del diritto individuale e collettivo di vivere una vita degna e piena³¹.

Al contrario, l'insicurezza alimentare è una condizione in cui le persone non hanno accesso fisico, sociale e economico a risorse alimentari sufficienti e nutrienti in grado di garantire loro una dieta adeguata per svolgere una vita sana e attiva³².

Come si misura l'insicurezza alimentare?

L'insicurezza alimentare è classificata secondo diversi sistemi e metodi di analisi. Quello considerato come standard di riferimento è l'**Integrated Food Security Phase Classification (IPC)**, creato nel 2004 dalla FAO nel contesto delle attività in Somalia. L'IPC è un'iniziativa

²⁹ FAO (2002); Ben Hassen, T. & El Bilali, H. (2019), 'Food security in the Gulf Cooperation Council Countries: challenges and prospects', "Journal of Food Security", 7 (5), pp. 159-169. Doi: 10.12691/jfs-7-5-2.

³⁰ Clapp, J., Moseley, W.G., Burlingame, B. & Termine, P. (2022), 'Viewpoint: The case for a six-dimensional food security framework', "Food Policy", 106, pp. 102-164. <https://doi.org/10.1016/j.foodpol.2021.102164>

³¹ High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition. 2022. "Critical, emerging and enduring issues for food security and nutrition". <https://www.fao.org/cc/1867en/cc1867en.pdf>. Si veda anche: Ziegler, J. (2008), 'Promotion and protection of all human rights, civil, political, economic, social and cultural rights, including the right to development', "Report of the Special Rapporteur on the right to food". Geneva, Switzerland, UN.

³² FAO 2002. Nicholas March, & Rudolfson, I. (2022), "Food insecurity and social instability in light of the Ukraine-Russia war". PRIO Policy Brief. N. 2. <https://cdn.cloud.prio.org/files/d3350681-f7a8-4b1d-bde3-968e312cca05/Marsh%20and%20Rudolfson%20-%20Food%20Insecurity%20and%20Social%20Instability%20in%20Light%20of%20the%20Ukraine-Russia%20War%20PRIO%20Policy%20Brief%202022.pdf?inline=true>

multi-partner, condotta da soggetti che condividono e producono insieme in maniera consensuale analisi sulla sicurezza alimentare e la nutrizione in un dato paese. Partecipano agenzie delle Nazioni Unite, governi, ONG, associazioni della società civile, studiosi. Il risultato è un'analisi che determina la gravità e l'ampiezza dell'insicurezza alimentare sia acuta che cronica, così come della malnutrizione in un dato paese, secondo standard scientifici rigorosi e internazionalmente riconosciuti. Lo scopo principale è quello di fornire ai decisori politici un'analisi fattuale (e fondata su un consenso trasversale) su situazioni di insicurezza alimentare e malnutrizione, per facilitare sia risposte di emergenza alle crisi che pianificazione di medio e lungo periodo. Le organizzazioni internazionali umanitarie si attivano a partire dalla fase "crisi", la terza fase, in cui i nuclei familiari hanno iati nei consumi alimentari oppure riescono a malapena a raggiungere i bisogni nutrizionali di base, ma intaccando beni e risorse che servono per la sopravvivenza. La categoria più grave identificata da IPC è la fase 5 ("catastrofe"), che viene identificata quando almeno un nucleo familiare su 5 ha (o è molto probabile che abbia) una situazione di grave carenza di cibo. La classificazione come carestia è molto restrittiva e difficile da produrre e tiene in considerazione molti indicatori: sicurezza alimentare, nutrizione, trasformazione nei mezzi di sostentamento e mortalità. Secondo l'IPC, il rischio di carestia è una dichiarazione che riflette il possibile ulteriore peggioramento della situazione rispetto allo scenario più probabile che ci si attende nel periodo stimato. La dichiarazione di rischio di carestia viene fatta se si ritiene che il peggior scenario abbia una probabilità reale di concretizzarsi, nonostante non sia considerato come lo scenario peggiore, e nonostante non sia una classificazione dell'IPC.

FIGURA 7 – IPC/CH DESCRIZIONE DELLA FASE DI INSICUREZZA ALIMENTARE ACUTA E OBIETTIVI DI RISPOSTA

| PHASE | TECHNICAL DESCRIPTION | PRIORITY RESPONSE OBJECTIVE |
|------------------------|--|---|
| 1 None/Minimal | Households are able to meet essential food and non-food needs without engaging in atypical and unsustainable strategies to access food and income. | Resilience building and disaster risk reduction. |
| 2 Stressed | Households have minimally adequate food consumption but are unable to afford some essential non-food expenditures without engaging in stress-coping strategies. | Disaster risk reduction and protection of livelihoods. |
| 3 Crisis | Households either: <ul style="list-style-type: none"> Have food consumption gaps that are reflected by high or above-usual acute malnutrition; OR Are marginally able to meet minimum food needs but only by depleting essential livelihood assets or through crisis-coping strategies. | URGENT ACTION REQUIRED to protect livelihoods and reduce food consumption gaps. |
| 4 Emergency | Some households either: <ul style="list-style-type: none"> Have large food consumption gaps which are reflected in very high acute malnutrition and excess mortality; OR Are able to mitigate large food consumption gaps but only by employing emergency livelihood strategies and asset liquidation. | URGENT ACTION REQUIRED to save lives and livelihoods. |
| 5 Catastrophe/ Famine* | Households have an extreme lack of food and/or other basic needs even after full employment of coping strategies. Starvation, death, destitution and extremely critical acute malnutrition levels are evident. (For Famine classification, area needs to have extreme critical levels of acute malnutrition and mortality). | URGENT ACTION REQUIRED to revert/prevent widespread death and total collapse of livelihoods. |

Alcuni nuclei familiari possono essere in situazione di “catastrofe” (IPC/CH fase 5) anche se le aree nel loro complesso non sono classificate come in situazione di “carestia” (IPC/CH fase 5). Data la gravità e le implicazioni della classificazione come situazione di “carestia”, è stato sviluppato uno specifico protocollo IPC e particolari considerazioni vengono proposte a riguardo nel Manuale tecnico 3.1 dell’IPC

Un sistema che segue modalità molto simili all’IPC ma si applica ad altri paesi (in particolare a molti paesi del continente africano) è il **Cadre Harmonisé (CH)**, in uso dal 2013. Anche alle analisi prodotte dal CH partecipano stati, ONG, società civile, agenzie internazionali, e anche in questo caso i risultati sono principalmente indirizzati ai decisori politici. Il Cadre Harmonisé prende in considerazione dati sul clima, agricoltura, allevamenti, pesca, idrologia, economie familiari, modalità di consumo alimentare, rischi di disastro, conflitti, migrazioni, mercati, assistenza umanitaria, salute, nutrizione, genere. Tramite un approccio meta-analisi in cui vengono inseriti tutti questi dati, il CH usa le conoscenze empiriche esistenti per classificare la gravità dell’insicurezza alimentare acuta. Anche questo approccio si basa sul consenso tra gli attori che vi partecipano e che analizzano non soltanto i dati esistenti ma come potenziali shock potrebbero avere un impatto su sicurezza alimentare e nutrizione.

Nella tabella che segue sono indicati in blu i paesi per quali esiste una classificazione IPC e in verde quelli per cui si segue il Cadre Harmonisé.

TABELLA 2 – PAESI

| | | | |
|--|---|---|--|
|  Afghanistan |  El Salvador |  Madagascar |  South Sudan |
|  Angola |  Eswatini |  Malawi |  Sudan |
|  Bangladesh |  Ethiopia |  Mauritania |  Tajikistan |
|  Benin |  Gambia |  Mali |  Tanzania |
|  Burkina Faso |  Ghana |  Mozambique |  Timor-Leste |
|  Burundi |  Guatemala |  Myanmar |  Togo |
|  Cambodia |  Guinea |  Namibia |  Senegal |
|  Cameroon |  Guinea-Bissau |  Nepal |  Sierra Leone |
|  Cape Verde |  Haiti |  Niger |  South Africa |
|  Central African Republic |  Honduras |  Nigeria |  Uganda |
|  Chad |  Kenya |  Pakistan |  Yemen |
|  Côte d'Ivoire |  Lesotho |  Philippines |  Zambia |
|  Democratic Republic of the Congo |  Liberia |  Rwanda |  Zimbabwe |
|  Djibouti | |  Somalia | |

Le crisi alimentari dal 2020 a oggi

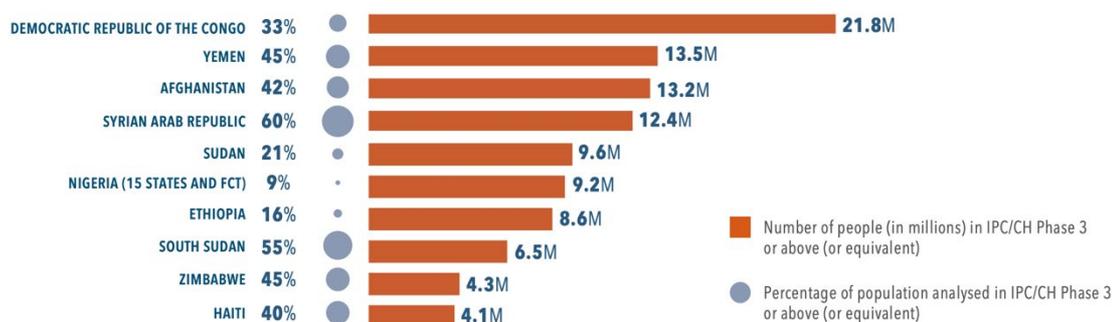
A causa della pandemia da Covid-19, il 2020 è stato un anno nefasto in termini di sicurezza alimentare. Se la causa principale del moltiplicarsi delle crisi alimentari risiede nell'espansione di conflitti e violenza, l'impatto economico della crisi economica globale scaturita dalla pandemia (la peggiore crisi economica globale dalla Seconda Guerra Mondiale) non può essere sottovalutato. La pandemia ha provocato la perdita di opportunità di lavoro per decine di milioni di persone, che fronteggiavano nello stesso momento prezzi alimentari crescenti. Gli shock economici sono stati la causa principale delle crisi alimentari in almeno 17 paesi al mondo nel corso del 2020 e hanno toccato 40 milioni di persone.

Nel 2020 le maggiori crisi alimentari al mondo erano, in termini assoluti, la Repubblica Democratica del Congo, lo Yemen, l'Afghanistan, la Siria, il Sudan, la Nigeria, l'Etiopia, il Sud Sudan, lo Zimbabwe e Haiti. Nella tabella che segue si vedono sia i dati in termini assoluti che relativi come percentuale della popolazione per ciascun paese³³.

³³ FSIN. *Global Report on Food Crises*. 2021.

<https://www.fsinplatform.org/sites/default/files/resources/files/FINAL%20GRFC%202021%20KM%20ARTW%20ENGLISH%20060521.pdf>

FIGURA 8 – LE 10 CRISI CON IL PIU' ALTO NUMERO DI PERSONE IN FASE 3 O SUPERIORE (O EQUIVALENTE) DELL'INDICE ICP/CH NEL 2020

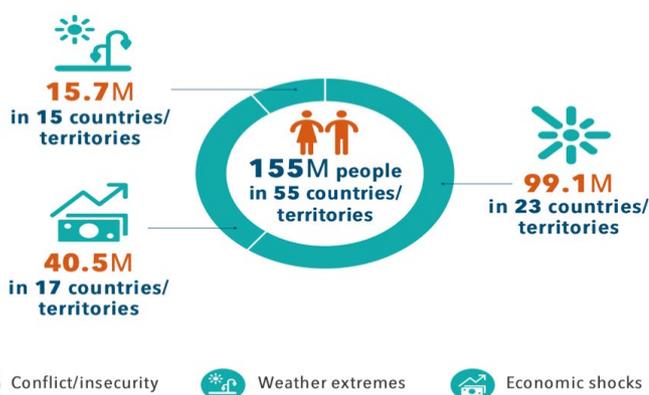


FONTE: FSIN, GRFC 2021

Per il terzo anno consecutivo, i tre paesi con il più alto numero di persone insicure in termini alimentari (Repubblica Democratica del Congo, Yemen e Afghanistan) sono paesi con situazioni di conflitto. In termini globali, su 155 milioni di persone insicure in termini alimentari in 55 paesi, l'insicurezza e i conflitti sono responsabili per quasi 100 milioni di persone in crisi alimentare in 23 paesi, gli shock economici per 40 milioni di persone e eventi climatici estremi per quasi 16 milioni di persone. Gli shock climatici nel 2020 si sono manifestati con piogge estreme e inondazioni in Africa, Medio Oriente e Asia meridionale. In America Centrale, tempeste tropicali, uragani e inondazioni hanno fortemente contribuito al peggioramento della sicurezza alimentare.

Va però sottolineato come ognuno di questi fattori possa interagire con altri shock, che agiscono da moltiplicatore del rischio.

FIGURA 9 – NUMERO DI PERSONE IN CRISI O PEGGIORE (IPC/CH FASE 3 O SUPERIORE) O EQUIVALENTE PER FATTORE CAUSALE PRINCIPALE



FATTORI CAUSALI: CONFLITTI/EVENTI CLIMATICI ESTREMI/SHOCK ECONOMICI

Nel 2021, il numero di persone in crisi alimentare acuta è aumentato di quasi 40 milioni, salendo da 155 milioni a 193 milioni in 36 paesi (da notare però che il campione analizzato è aumentato del 20% tra 2020 e 2021). Più di mezzo milione di persone si trovavano in una

situazione di catastrofe (fase 5) in quattro paesi: Etiopia, Sud Sudan, Madagascar e Yemen. L’inizio o il deterioramento di conflitti in Etiopia, Sud Sudan e Yemen hanno rappresentato la causa principale dell’aumento dell’insicurezza alimentare in questi paesi, che hanno registrato settori della popolazione in fase 5 (“catastrofe”)³⁴, mentre nel caso del Madagascar una forte siccità nel sud del paese ha generato una grave crisi umanitaria.

FIGURA 10 – LA POPOLAZIONE IN FASE DI “CRISI” O PEGGIORE (ICP/CH FASE 3 O SUPERIORE) O EQUIVALENTE È QUASI RADDOPPIATA TRA IL 2016 E IL 2021

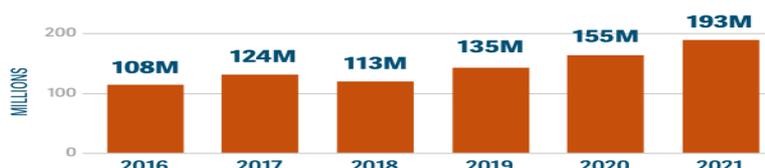


FIGURA 11 – 570.000 PERSONE VERSANO IN FASE DI “CATASTROFE” (IPC FASE 5) IN 4 PAESI NEL 2021 - IL PIU’ ALTO NUMERO NELLA STORIA DEL GRFC



FONTE: FSIN, uso dei dati IPC

Nel 2021, quasi 140 milioni di persone si sono trovate in situazioni di insicurezza alimentare acuta a causa di guerre e conflitti in 24 paesi. Questo rappresenta un aumento significativo rispetto all’anno precedente.

Nel 2022, il Global Report on Food Crises riportava 258 milioni di persone insicure in termini alimentari in 58 paesi, un aumento esponenziale in un solo anno. Il numero più alto di persone in situazione di “catastrofe”, oltre 23 milioni, era in Etiopia, seguito da Myanmar, teatro di una violenta guerra civile da quando la giunta militare ha ripreso il potere nel febbraio del 2021, e dalla Siria con 12 milioni ancora in situazione di catastrofe alimentare³⁵. Nel grafico in basso a destra si può osservare l’aumento dell’insicurezza alimentare dal 2016 al 2022, sia in termini di fasi non acute che acute di sicurezza alimentare, tenendo conto anche dell’ampliamento dei paesi analizzati.

³⁴ FSIN, *Global Report on Food Crises*. 2022. <https://www.fao.org/3/cb9997en/cb9997en.pdf>

³⁵ FSIN. *Global Report on Food Crises* 2023. <https://capture.dropbox.com/2mvvvU97NdNhVXXV0>

FIGURA 12a – I PAESI/TERRITORI CON IL PIU’ ALTO NUMERO DI PERSONE IN FASE IPC/CH 3 O SUPERIORE NEL 2022 E PERCENTUALE DI POPOLAZIONE ANALIZZATA IN QUESTE FASI

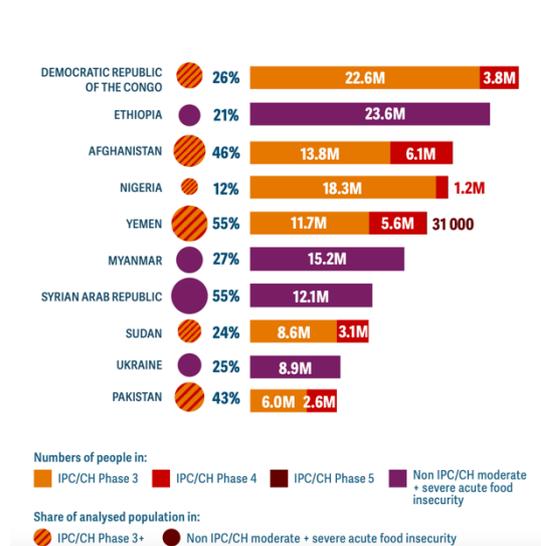
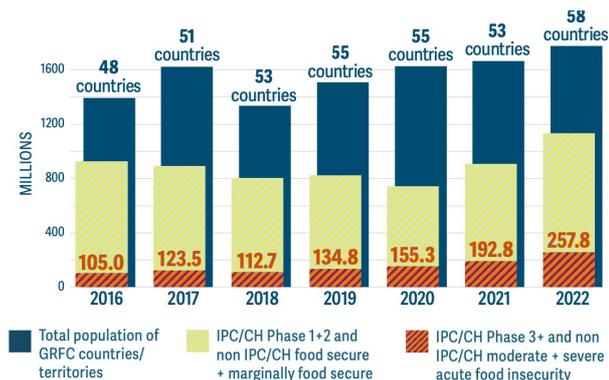


FIGURA 12b – NUMERO DI PERSONE IN CONDIZIONI DI INSICUREZZA ALIMENTARE ACUTA



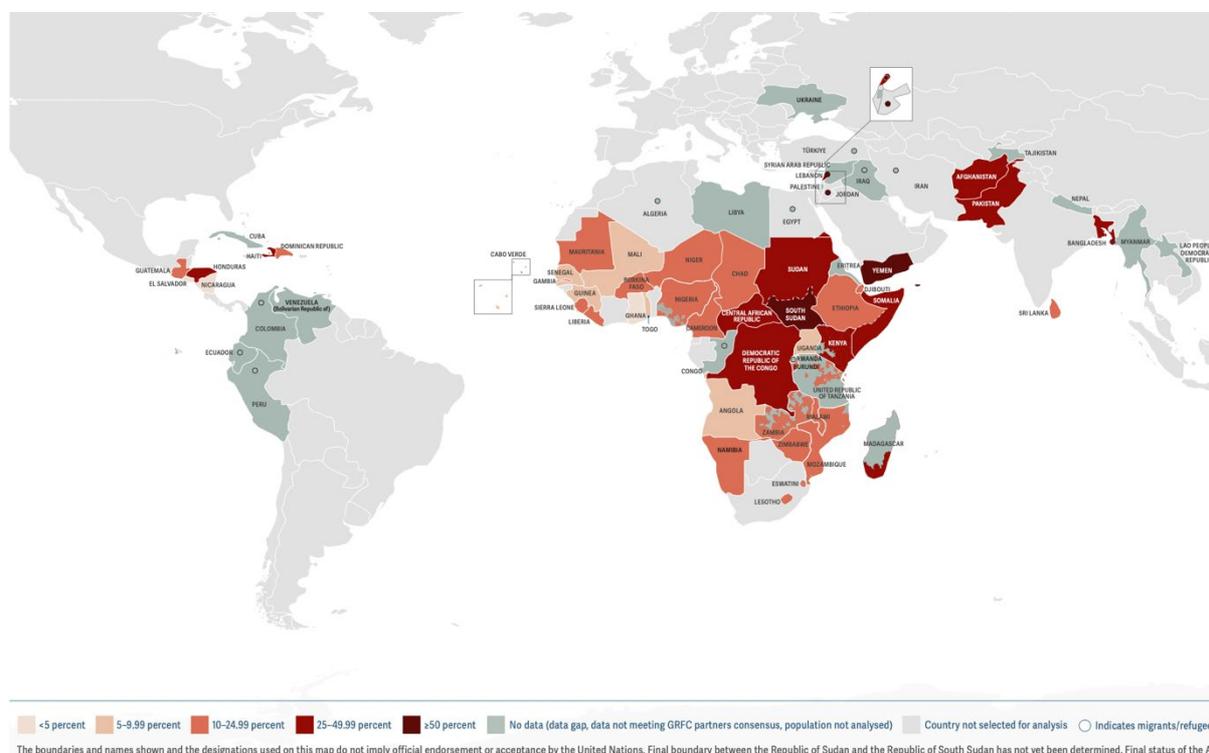
FONTE: FSIN, uso di dati dal 2016-2022

Il 2023 ha confermato alcuni paesi in situazione di emergenza alimentare assoluta e ne ha aggiunti altri: Yemen, Sudan, Etiopia, la Nigeria e la Repubblica Democratica del Congo sono i Paesi con i numeri più alti di persone in crisi alimentare al mondo.

Nella mappa che segue sono rappresentati i paesi con più alto numero di persone in termini assoluti in situazione di insicurezza alimentare acuta ad agosto del 2023 (quanti più milioni di persone in crisi alimentare quanto più scuro il colore)³⁶.

³⁶ FAO. *The State of Food Security and Nutrition in the World*. SOFI 2021. p. 14. <https://www.fao.org/3/cb4474en/cb4474en.pdf>

FIGURA 14 – I PAESI CON IL PIU’ ALTO NUMERO DI PERSONE IN TERMINI RELATIVI IN SITUAZIONE DI INSICUREZZA ALIMENTARE ACUTA AD AGOSTO DEL 2023



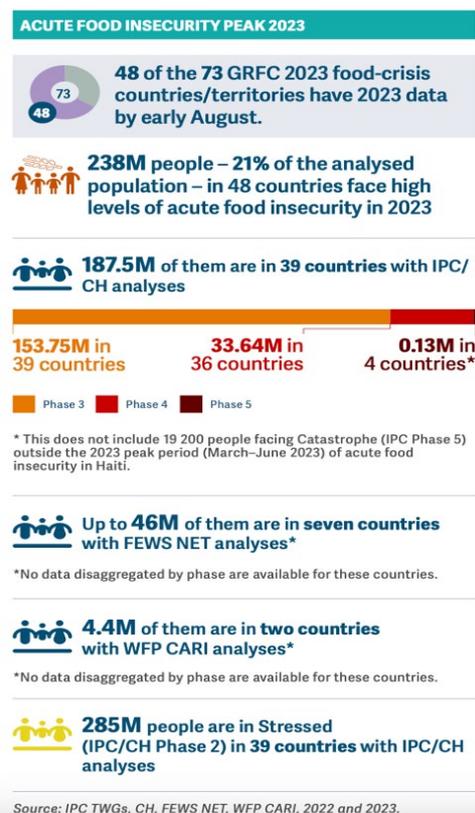
Fonte: IPC TWGs, FEWS NET; WFP CARI, 2022 e 2023

Le due principali agenzie ONU che si occupano di sicurezza alimentare, la FAO e il World Food Programme (WFP), riportano come a metà del 2023 ci siano 333 milioni di persone in 78 paesi in situazioni di insicurezza alimentare acuta. Di queste 47 milioni sono in situazione di “emergenza” (fase 4 dell’Integrated Food Security Phase Classification della FAO) e 128.000 in fase 5 (“catastrofe”)³⁷.

Oltre all’insicurezza alimentare anche la malnutrizione continua ad aumentare: oggi 45 milioni di bambini sotto i 5 anni sono malnutriti, mentre la crisi nutrizionale mostra un divario di genere più che raddoppiato tra il 2019 e il 2021.

³⁷ FSIN, Global Report on Food Crises. Mid-Year Update. Settembre 2023.
<https://www.fsinplatform.org/global-report-food-crises-2023-mid-year-update>
<https://www.fsinplatform.org/sites/default/files/resources/files/GRFC2023-MYU.pdf>

FIGURA 15 – IL PICCO DI INSICUREZZA ALIMENTARE NEL 2023



FONTE: IPC TWGs, CH, FEWS NET, WFP CARI, 2022 e 2023

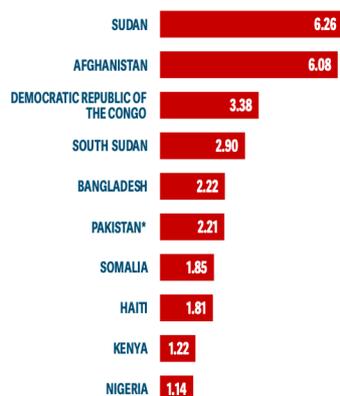
FIGURA 16a – NUMERO DI PERSONE IN FASE 5 (IPC/CH) IN 4 PAESI



* These are based on projected analyses.

FONTE: IPC TWGs 2022 e 2023

FIGURA 16b – I 10 PAESI CON PIU' DI 1 MILIONE DI PERSONE IN IPC/CH FASE 4

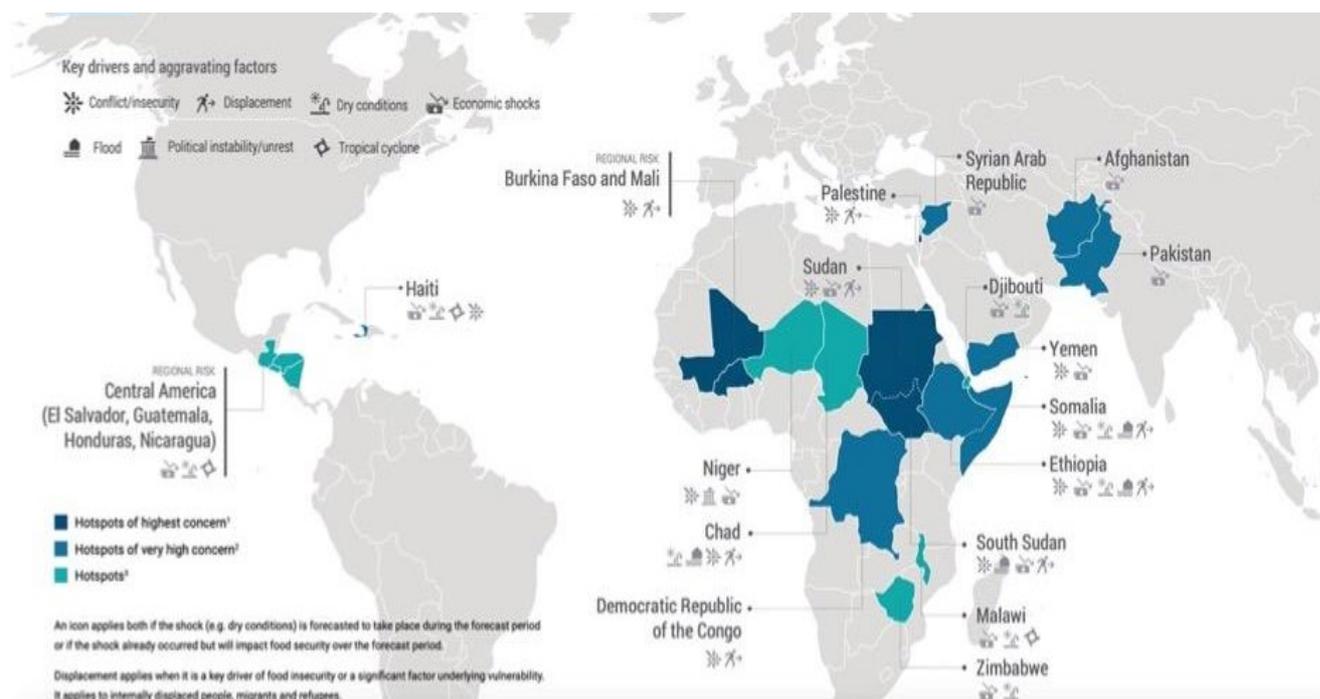


FONTE: IPC TWGs 2022 e 2023

Nell'ultimo rapporto congiunto sugli scenari alimentari globali (Hunger Hotspot Report), lo scorso ottobre FAO e WFP identificavano 5 località di massima preoccupazione: Burkina Faso,

Mali, Sudan, Sud Sudan e Palestina. Tutti questi territori avevano o avrebbero avuto nei successivi sei mesi settori delle loro popolazioni in fase 5 (“catastrofe”)³⁸. E questo all’interno di un quadro generale caratterizzato da un rallentamento economico globale nel 2024, dalla continuazione di politiche monetarie restrittive, e da possibili nuovi aumenti dei prezzi alimentari se il costo del petrolio dovesse salire.

FIGURA 17 – ALLERTA PRECOCE PER PAESI A RISCHIO CARESTIA DA NOVEMBRE 2023 AD APRILE 2024



Legenda: In blu scuro paesi a più alto rischio, in azzurro scuro paesi ad alto rischio, in azzurro chiaro paesi a rischio

Scenari per il 2024

La Banca Mondiale prevede un terzo anno di crescita globale rallentata, che nel 2024 si fermerà al 2,4%. Questo riflette gli effetti delle politiche monetarie restrittive adottate per contenere le spinte inflazionistiche, le barriere all’accesso al credito e il rallentamento del commercio e degli investimenti globali³⁹. Lo scenario è preoccupante soprattutto per quei mercati emergenti e per quelle economie in via di sviluppo che hanno alti indici di indebitamento e costi di finanziamento.

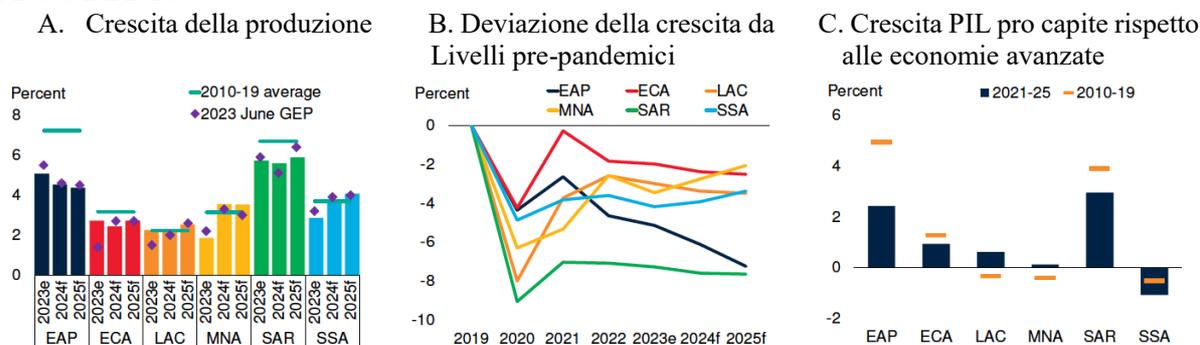
³⁸ FAO-WFP (2023), *Hunger Hotspot Report. Early warning on acute food insecurity: November 2023-April 2024 Outlook*, October 2023, Roma. https://docs.wfp.org/api/documents/WFP-0000153539/download/?_ga=2.86779420.528597553.1706707623-1578866013.1705492711

³⁹ Banca Mondiale (Gennaio 2024), *Global Economic Prospects*, doi:10.1596/978-1-4648-2017-5. <https://www.worldbank.org/en/publication/global-economic-prospects>

In un contesto internazionale ancora perturbato dalla guerra tra Russia e Ucraina, lo scoppio del conflitto tra Israele e la Striscia di Gaza dall'ottobre scorso si è già ramificato nella regione, con scontri tra milizie filo-iraniane e forze americane in Giordania, Siria e Iraq, reciproci attacchi tra Repubblica islamica iraniana e Pakistan, e instabilità nel Mar Rosso, dove le milizie Houthi, che controllano la capitale Sana'a e una significativa parte dello Yemen, hanno preso di mira navi occidentali e israeliane in transito per il Mar Rosso come ritorsione per l'invasione israeliana della Striscia di Gaza. Se l'estensione del conflitto è già in atto, una sua ulteriore escalation potrebbe provocare un'impennata dei prezzi dell'energia, conducendo a nuove spinte inflazionistiche e a un aumento anche dei prezzi dei beni alimentari.

Nel 2024-25 la crescita economica nella regione del sud-est Asiatico e del Pacifico rallenterà, di fatto come conseguenza della più contenuta crescita economica della Repubblica Popolare Cinese, mentre in altre zone del mondo dove l'economia è trainata dalle esportazioni la crescita ripartirà, anche se non abbastanza da recuperare quanto perso dalla pandemia in poi. Una regione in particolare continuerà a perdere punti in termini di PIL pro capite, l'Africa subsahariana (si veda l'ultimo grafico a destra).

FIGURA 18



Source: World Bank.

Note: e = estimate; f = forecast; AEs = advanced economies; EAP = East Asia and Pacific; ECA = Europe and Central Asia; EMDEs = emerging market and developing economies; GEP = *Global Economic Prospects*; LAC = Latin America and the Caribbean; MNA = Middle East and North Africa; SAR = South Asia, SSA = Sub-Saharan Africa.

A. Aggregate growth rates are calculated using GDP weights at average 2010-19 prices and market exchange rates.

B. Panel shows the deviation between current forecasts and January 2020 *Global Economic Prospects*. January 2020 baseline extended to 2025 using projected growth for 2022.

C. Relative GDP per capita growth is calculated as the difference between GDP per capita growth in EMDE regions and advanced economies, expressed in percentage points.

Fonte: Banca Mondiale

Se in termini di pil pro capite l'Africa continua a non mostrare miglioramenti, in termini di crescita economica, si prevede che il continente crescerà del 3,8% nel 2024 e del 4,1% nel 2025. D'altro canto, il costo della vita rimarrà relativamente alto, limitando i consumi, mentre il debito e gli interessi sul debito continueranno a ridurre gli spazi per interventi fiscali. In questo modo, la crescita non sarà in grado di contribuire a ridurre significativamente la povertà estrema nel continente. Peraltro, anche le previsioni di crescita della Banca Mondiale per il 2024 sono condizionali al non materializzarsi di importanti shock negativi, come ad esempio un'ulteriore escalation del conflitto in Medio Oriente con conseguenti aumenti dei prezzi energetici e alimentari, o eventi climatici estremi, o default di uno o più paesi africani non in grado di ripagare il debito⁴⁰.

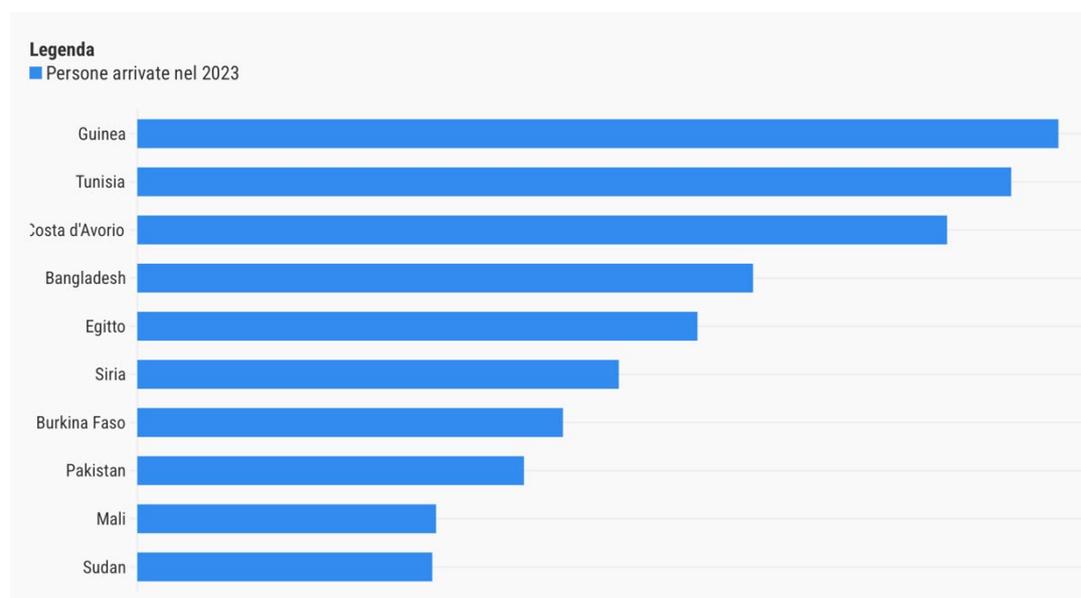
⁴⁰ Banca Mondiale, (Gennaio 2024), *Global Economic Prospects*. Washington, DC: World Bank. doi:10.1596/978-1-4648-2017-5. <https://www.worldbank.org/en/publication/global-economic-prospects>

La sicurezza alimentare in Africa vista dall'Italia

Quanto accade nel continente africano deve suscitare crescente attenzione nel nostro Paese, per diverse ragioni. In primis, le spinte migratorie verso le coste italiane continuano a provenire in larga parte dal continente africano. Nel 2022, oltre un terzo delle persone che hanno fatto ingresso in Italia via mare era di nazionalità egiziana o tunisina, mentre nel 2023 è tornata ad essere quantitativamente importante l'immigrazione dai paesi dell'Africa sub-sahariana.

Gli arrivi totali sono stati 160.000 nel corso del 2023 lungo la rotta marittima del Mediterraneo, segnando un aumento del 47% rispetto all'anno precedente. In particolare, la Guinea (paese di poco più di 13 milioni di abitanti situato in Africa occidentale) rappresenta la nazionalità da cui provengono i flussi maggiori. Da questa località, nel solo 2023, sono partite e arrivate poco più di 18.000 persone. Seguono la Tunisia (17.300 persone), la Costa d'Avorio (16.000 persone) e il Bangladesh, con circa 12.000 persone giunte nel corso dell'anno sulle coste italiane⁴¹.

FIGURA 19 – ARRIVI IN ITALIA



Fonte: Open Polis, gennaio 2024

In termini di diplomazia alimentare, l'Italia negli ultimi anni ha notevolmente investito sulla sua azione internazionale, non solo con la creazione di una figura dedicata, un diplomatico di carriera con rango di Ambasciatore che è l'Inviato Speciale per la sicurezza alimentare, l'Ambasciatore Stefano Gatti, ma mettendo in stretta connessione la sicurezza alimentare con la diplomazia climatica e inquadrando nell'Africa il continente di azione prioritaria per l'azione esterna italiana in questi ambiti.

⁴¹ Open Polis (5 gennaio 2024), 'La propaganda dell'emergenza migranti e i numeri degli arrivi nel 2023', <https://www.openpolis.it/la-propaganda-dellemergenza-migranti-e-i-numeri-degli-arrivi-nel-2023/#>

L'attivismo diplomatico italiano in materia di sicurezza alimentare si è dispiegato con l'organizzazione di importanti summit in Italia e un costante coordinamento dell'Inviato Speciale con le agenzie alimentari ONU basate a Roma.

FIGURA 20 – Iniziative con la partecipazione dell'Inviato Speciale per la Sicurezza Alimentare italiano dal 2021 al 2023



Fonte: presentazione fornita dall'Inviato Speciale, Amb. Gatti

L'Italia non guarda all'Africa solo con strumenti diplomatici, né solo in termini di paesi d'origine per i flussi migratori, ma in prospettiva complessa e articolata attraverso almeno cinque pilastri di cooperazione e sviluppo congiunto. Questi formano l'asse del Piano Mattei, che il Governo italiano ha illustrato a Roma in occasione del Summit Italia-Africa del 28-29 gennaio 2024. Le cinque aree di interesse comprendono istruzione e formazione, agricoltura, salute, energia, acqua. Di queste, almeno due – agricoltura e acqua – riguardano direttamente la sicurezza alimentare del continente africano. Il governo italiano punta a collaborare con i governi africani interessati al fine di aumentare la coltivabilità delle terre, sviluppare le filiere agro-alimentari tramite agricoltura familiare, promuovere l'agricoltura integrata resiliente ai cambiamenti climatici e preservare le foreste. Gli interventi avranno come obiettivo quello di aumentare la sicurezza alimentare in tutta l'Africa, partendo da alcuni progetti pilota, con l'ambizione di contribuire a ridurre il problema endemico della malnutrizione⁴². L'iniziativa ad ampio raggio del governo italiano, con il sostegno europeo e la possibile sinergia con il progetto europeo di infrastrutture in Africa "Global Gateway", per la prima volta mette al centro della politica estera italiana il continente africano con un approccio multi-dimensionale che punta sul coinvolgimento di attori privati per attivare forze economiche e sociali autoctone.

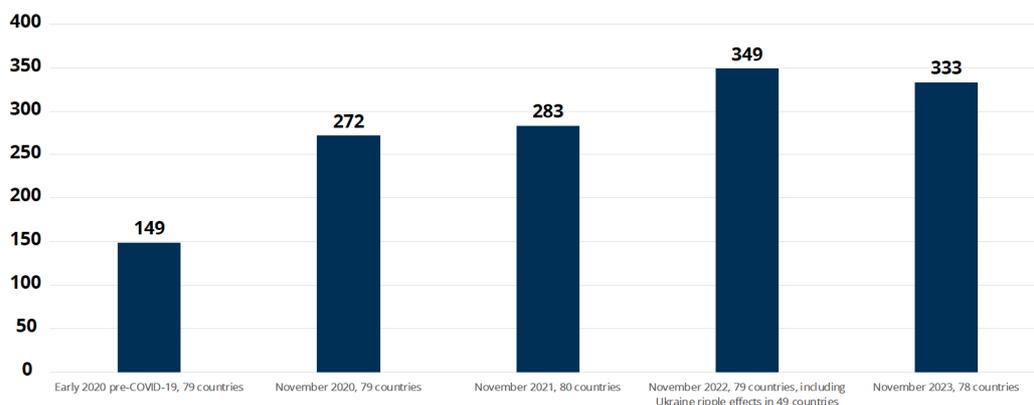
Il continuo deterioramento della sicurezza alimentare in molti paesi africani, i perduranti conflitti, l'escalation della violenza contro i civili in molti di questi contesti hanno sicuramente influito nel mettere al centro dell'azione politica dei prossimi anni un continente la cui crescita demografica attuale e attesa inciderà in modo fondamentale sugli equilibri politici e sociali globali. Ad oggi, nonostante la crescita economica, l'Africa centrale e occidentale hanno raggiunto livelli record di insicurezza alimentare, in larga misura causata da conflitti.

In gran parte di questi paesi, i conflitti tra gruppi armati non-statali e forze armate nazionali provocano vittime civili e alti numeri di sfollati interni. Anche il numero di rifugiati, che dai paesi del Sahel centrale cercano salvezza nei paesi limitrofi, è in costante aumento. In soli sei mesi, il numero di persone che sono fuggite dal Sahel centrale (Mali, Burkina Faso, Niger, Ciad) e in cerca di rifugio in uno dei quattro paesi del golfo di Guinea è quasi quadruplicato,

⁴² Falliro, Paolo (29 gennaio 2024), 'Cosa c'è scritto nel Piano Mattei', Formiche.
<https://formiche.net/2024/01/cosa-ce-scritto-nel-piano-mattei/>

passando da 30.000 a gennaio 2023 a 110.000 in giugno 2023⁴³. Lo svuotamento di interi villaggi, la fuga di milioni di persone da zone considerate pericolose, le azioni di assedio perseguite da parte di alcuni di questi gruppi violenti per esercitare controllo sulle popolazioni locali ha anche comportato l'abbandono di terre agricole o in altri casi difficoltà di accesso alle terre stesse⁴⁴.

FIGURA 21 – MILIONI DI PERSONE IN INSICUREZZA ALIMENTARE ACUTA, GEN 2020-NOV 2023



Fonte: WFP

Secondo gli studi e le previsioni del *Cadre Harmonisé* del marzo 2023, tra giugno e agosto 2023 ci sarebbero stati 47,2 milioni di persone in condizione di “insicurezza alimentare acuta”, incluse 45.000 persone in Burkina Faso e Mali in una situazione di “catastrofe alimentare”. Anche la malnutrizione è in aumento, con 16,5 milioni di bambini sotto i 5 anni gravemente malnutriti nel 2023 (*acutely malnourished*), un aumento dell’83% rispetto alla media registrata tra il 2015 e il 2022⁴⁵.

Da 47,2 milioni a metà 2023, il World Food Programme si aspetta un ulteriore aumento nel corso del 2024, con 49,5 milioni di persone in crisi alimentare acuta tra giugno-agosto 2024, un aumento del 4% in un anno. Secondo il *Cadre Harmonisé* del novembre 2023, anche i paesi costieri, fino a pochi anni fa considerati stabili e relativamente sicuri anche in termini alimentari, vedranno nel corso del 2024 oltre 6 milioni di persone in fase 3 o superiore (“insicurezza alimentare acuta”), un aumento del 16% dall’anno precedente⁴⁶.

Durante la stagione magra, il World Food Program e i governi nazionali dell’Africa occidentale avevano stabilito di raggiungere con gli aiuti alimentari oltre 11 milioni di persone tra Burkina Faso, Ciad, Repubblica Centro-Africana, Camerun, Mali, Mauritania, Niger e Nigeria nord-

⁴³ World Food Programme. Global Operational Response Plan. Update 9. November 2023. https://docs.wfp.org/api/documents/WFP-0000153758/download/?_ga=2.64678895.1941412237.1706465342-1578866013.1705492711

⁴⁴ Per una rappresentazione grafica della concentrazione di recenti eventi violenti nel continente africano si veda ACLED. Regional Overview Africa. Novembre 2023. <https://acleddata.com/2023/12/07/regional-overview-africa-november-2023/> e ACLED. Regional Overview Africa. Dicembre 2023. <https://acleddata.com/2024/01/12/regional-overview-africa-december-2023/>

⁴⁵ World Food Programme. 5 Luglio 2023. <https://www.wfp.org/news/wfp-funding-crisis-leaves-millions-stranded-without-aid-dire-hunger-crisis-grips-west-africa>

⁴⁶ World Food Programme. 12 Dicembre 2023. <https://www.wfp.org/news/food-insecurity-and-malnutrition-reach-new-highs-west-and-central-africa-funding-address-acute>

orientale nei mesi di giugno-settembre 2023. Purtroppo, una significativa diminuzione dei fondi garantiti da paesi donatori all'organizzazione ha ridotto la platea di persone riceventi assistenza alimentare a 6,2 milioni. Il Mali e il Ciad sono i paesi maggiormente colpiti da queste riduzioni, con oltre 800.000 persone attualmente a rischio di adottare strategie negative per sopravvivere, che includono matrimoni prematuri o unirsi a gruppi armati.

Nell'ultimo paio d'anni, si sono verificati incidenti anche in alcuni dei paesi costieri africani, che stanno registrando infiltrazioni di gruppi armati dal Sahel, che in zone di confine e transfrontaliere tentano di manipolare istanze locali per legittimarsi e destabilizzare nuove aree in cui garantirsi vie per trasferire merci di contrabbando o dalle quali estrarre risorse.

Considerazioni conclusive

Questo Approfondimento aveva l'obiettivo di fornire elementi utili per contestualizzare il dibattito sulla sicurezza alimentare a livello di definizioni, analisi delle dinamiche attuali, e indirizzi futuri.

In una prima sezione introduttiva si sono illustrati fattori che possono incidere sulla sicurezza alimentare, a seconda della vulnerabilità e fragilità dei paesi esaminati. Si è fatto riferimento a shock di natura diversa: economici, climatici, di salute pubblica e di sicurezza. Un breve riepilogo sugli effetti della pandemia da Covid-19 sulla sicurezza alimentare, così come della guerra in Ucraina e dell'attuale escalation in Medio Oriente, è stato offerto per mostrare gli impatti di shock diversi.

La seconda sezione ha illustrato l'evoluzione del concetto di sicurezza alimentare, strumenti e approcci per misurarla e nozioni alternative. Si è proceduto qui a distinguere tra sicurezza alimentare e sovranità alimentare e sono stati forniti brevi excursus per entrambe le nozioni, spiegandone le differenze più significative. Brevemente sono stati illustrati i principali strumenti in uso per misurare la sicurezza alimentare, e si è fatto in particolare riferimento all'Integrated Food Security Phase Classification (IPC) e al Cadre Harmonisé (CH), chiarendo per quali paesi vengono utilizzati dalla comunità internazionale.

La parte centrale dell'Approfondimento è stata dedicata alla restituzione dell'evoluzione delle principali crisi alimentari negli ultimi anni, a partire dal 2020 fino alla fine del 2023, facendo riferimento ai principali *driver* o fattori causali che le hanno determinate. Il costante peggioramento dell'insicurezza alimentare non deve lasciar credere che non sia possibile invertire il trend, ma la presenza di condizioni pre-esistenti di fragilità insieme a shock plurimi e di natura diversa rende particolarmente difficile la soluzione di molte di queste crisi.

Una breve sezione sugli scenari per il 2024 ha fornito alcuni dati utili per prospettare le tendenze economiche e alimentari del 2024, identificando le zone di maggiore vulnerabilità. Si è così giunti a un focus sul continente africano, mostrandone i punti di forza e di fragilità e le azioni del governo italiano per cooperare con i paesi di questo continente così strategico per l'Italia anche in ambito di sicurezza alimentare.

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico
per le relazioni internazionali

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale:

Camera dei deputati
Servizio Studi – Dip. Affari esteri
Tel. 06 67604939
Email: st_affari_esteri@camera.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.